

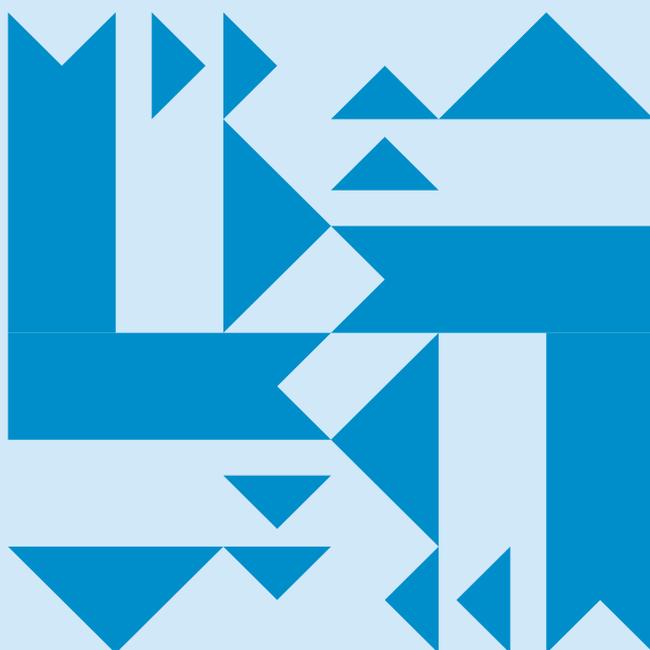
MARIA PIA BATTAGLIA

QUEL CHE DI ME RIMANE

Omaggio a Frida Kahlo

MONOLOGO

P E R S O N A G G I E M I T I



TOLU

SCENA

A destra, sedia con schienale molto alto che l'attrice utilizzerà durante la recitazione che riproduce l'immobilità forzata. Presso la sedia, un tavolo basso e ampio colmo di fogli, colori, pennelli, piccole tele, ecc.

A sinistra, un supporto su cui sono poggiate stoffe, gonne e scialli dai colori vivaci e accessori vistosi (collane, bracciali, cappelli, ecc.).

Sullo sfondo, al centro, cavalletto da pittore con tela bianca che sarà illuminato solo nella scena finale.

NOTE

L'attrice indossa una semplice sottoveste bianca (sotto la quale avrà una sottoveste chiazzata di colori che rivelerà sul finale).

L'abbigliamento usato verrà, di volta in volta, abbandonato (a terra, sul cavalletto, accanto alla sedia).

Presso il proscenio, al centro, barattoli di vernice.

Le luci appropriate e gli inserti musicali accompagneranno l'attrice nei cambi di posizione. Quando l'attrice si sposta o esegue passi di danza, avrà passo leggermente claudicante.

L'attrice in piedi, illuminata da occhio di bue.

FRIDA

Io.

Selvaggia e ribelle domata da un fato crudele
che mi ha messo alla prova.

Pensieri ingarbugliati e dolore scandiscono le ore dei miei giorni.

Caleidoscopio di domande senza risposta le mie lunghe notti.

Ma il cuore batte un ritmo solo suo ed esiste, resiste, insiste
ignorando la mia voglia del nulla, il mio bisogno di pace.

Da bambina disegnavo ali.

Non mi appagava la corsa, volevo librarmi senza peso di corpo,
senza pensieri zavorra.

Da adulta sono stata uccello
che avrebbe voluto volare e non poteva. Eppure volò.

Eccomi.

Canto a mezza voce versi sgangherati che ho inventato.

Ma cosa me ne importa se nessuno ascolta.

Non voglio essere capita.

Chi

potrebbe capire la mia schiena d'acciaio?

Chi?

Quando anche le carezze producono dolore

si può amare solo con l'anima ché, lei sì, sa sempre dove andare.

Il cuore no

non lo sa comprendere perché non ci può più essere
il tempo delle corse.

Mi amano di parole ma

io sono carne. Carne.

E allora scarabocchio i miei giorni sulla tela.

Urlo facendo parlare i miei colori.

Tratti decisi e vivaci come i passi svelti che disegnavo
sulle strade spensierate.

C'era sole, quel mattino

e vibravo di vita quando ho sentito il ferro che mi attraversava. Poi...
C'è una vita prima e una vita dopo.
E solo il dopo mi appartiene ché adesso lacrime non servono. E
neanche imprecazioni, né preghiere.
Le imprecazioni le lascio a mio padre che ha sguardi di amore e rabbia.
Le preghiere le lascio a mia madre
che ha sospiri come urlo e passi silenziosi.

Musica (che rimane in sottofondo).

*Luce a sinistra della scena. L'attrice sceglie uno scialle tra i tanti
e lo indossa. Le movenze saranno libere, a tratti gioiose.*

FRIDA

Di amori ne ho avuti.
Il primo amore aveva l'odore della primavera,
quando i fiori impazziscono di vita ritrovata
ed esplodono arroganti di bellezza inconsapevole.
Era delicato
come soffio amico, avvolgente
come scialle di trina.
Era
simile alla segreta gioia
che non ha ancora un nome ma fa danzare il cuore.
Era
il desiderio struggente
di una libertà sconosciuta condivisa.
Era
la possibilità di esprimere l'amore ingombrante e ottuso
che sconvolge di felicità assoluta.
Fiume che non conosce argini
e si ribella alla mente che, saggia, avvisa. I miei versi, le mie lettere,
i miei sospiri per lui, Alejandro.
Che c'era anche quando non c'era.
Si allontanò pian piano per ferirmi a poco a poco, che a sventrarmi,
ci aveva già pensato il caso
quel tiepido giorno di settembre.

*Buio. Si ode la voce dell'attrice che intanto sfilava lo scialle e lo deposita
sul cavalletto e raggiunge la sedia.*

A lui,
quando ben altre ferite di carne si erano sovrapposte alla cicatrice
che mi aveva disegnato sul cuore, scrissi una lettera
che non ho mai spedito.

*Luce sull'attrice seduta che parla mantenendo l'immobilità.
Tiene tra le mani un foglio.*

Vedi, amico mio,
la strada che porta al cuore è imprevedibile e strana.
È simile a una spirale che si contorce nell'inutile tentativo
di comprendere gli eventi, nell'inutile fatica di governarli.
La strada che porta al cuore è, spesso, tinta di entusiasmi senza
nome. E, a volte, accade di osservare uno stupore nuovo.
E le onde salate sono spruzzi impertinenti. E il sole accecante
è specchio di rivelazioni.
E i passi sulla sabbia sono tracce di vissuti svelati. C'è il presente.
C'è la lieve presenza di un giorno che odora di regalo inatteso.
C'è la voglia di gustare gli attimi adesso, ché domani sarà faticoso
il giorno. C'è la possibilità di riacciuffare l'istante giocoso.
C'è la libertà di scegliere se esserci oppure no.
Ti ringrazio, amico mio.
Ho riso con la mente che volava dietro le risate. Ho visto vele che
sanno giocare con il vento.
E quando il vento è troppo forte, lo assecondano invece di lottare.
E abbandonandosi alle onde, tornano sempre a riva.
E sanno quando è il momento di osare, quando è il momento
di fermarsi, quando è il momento di ricominciare.
Ti ringrazio, amico mio.
Mi hai regalato un tempo denso.
Lo hai ricamato per me senza fretta.
E io l'ho ripiegato con cura e l'ho adagiato tra i ricordi speciali.

Musica.

*L'attrice lascia cadere il foglio. Prende tela e colori. Dipinge con lo sguardo
fisso in alto (come se ci fosse uno specchio sopra di lei).*

Lo specchio appeso in orizzontale sopra il mio letto.
Regalo dei miei.
Così, posso dipingere anche senza guardare direttamente la tela.
Che beffa!
Il conforto di volare con l'immaginazione, associato alla presenza
della me immobilizzata. Lo specchio mi restituisce la mia immagine
supina che dipinge un'altra me.
Chi è Frida? Dov'è?
È nelle fitte di dolore che scandiscono ogni respiro?
È quel riflesso di donna che mi guarda muta dallo specchio?
È la ragazza che annega nei colori sgargianti che il mio pennello sputa?
Forse è ancora là,
in quel mattino assoluto di settembre che la scelse.

La voce s'incrina, diventa gemito, pianto trattenuto.

Rivoglio i miei passi. Rivoglio il mio corpo intero.
Rivoglio giorni senza più dolore. Rivoglio l'amore.
C'è ancora Frida, dentro questa gabbia di gesso.
C'è sempre Frida sopra questo letto, dentro questo specchio,
in queste tele che ritraggono storie inverosimili perché troppo vere.

Buio. Musica. Si ode la voce dell'attrice.

E poi è arrivato lui.
Il rospo, l'elefante, il gigante grosso brutto e grasso.
L'amore della mia vita.
Diego... Diego... Diego... Diego è stato catena e cielo. Tempesta e miele.
Solitudine e danza.

*Luce sull'attrice che nel frattempo si è posizionata sulla sinistra.
Ha indossato gonna e scialle.*

Indomito come vento, travolgente come onda, essenziale come l'aria,
il nostro amore.
Lui

gigante tenero e feroce.

Io

farfalla di arcobaleni e acciaio. L'elefante e la colomba dicevano di noi.

Lui era per me

solida casa con uscio sbarrato e finestre spalancate.

Io ero per lui oceano di promesse

aggrappato a scogli impervi. Sempre in apnea, il nostro amore.

Misteriosa fusione

di distanze inconciliabili.

Diego

l'amore che prosciuga mentre irroro; pensieri a forma di progetti
e sogni tra le mani.

Inno alla libertà e vincolo arrogante.

Presenza prepotente e cinica distanza.

Cantavo

perché lui amava la mia voce che sceglieva note di preghiera laica.

Ballavo

perché il suo sguardo tenero e sornione m'induceva a movenze
sensuali.

E lottavo

contro le ingiustizie e i soprusi perché il nostro amore era anche
missione.

*Finita la recitazione, l'attrice lascerà andare gli indumenti usati. Al buio
si ode la sua voce mentre raggiunge la sedia.*

E intanto dipingevo

la mia solitudine, il mio smarrimento, la mia sete di vita, il mio dolore.

Diego... Diego... Diego...

Quante lettere ho scritto e poi stracciato.

Quante parole ho depositato dentro il tuo sguardo distante.

Quante notti ho trascorso con la mano sul tuo cuscino vuoto
come grembo di madre svuotato.

*Luce sull'attrice seduta che recita a memoria le lettere su cui dipinge e,
man mano, lascia andare a terra.*

A Diego

Tu

che quando vuoi esserci, ci sei davvero.

Che hai scelto di giocare all'uomo che sembra un ragazzo. Che hai troppe curiosità da soddisfare per poterti fermare. Che rincorri progetti irrealizzabili, il quotidiano ti annoia. Vuoi sentirti libero.

E scegli gli amori che non disturbino. Vuoi sentirti saldo.

E mi pretendi sempre accanto.

Tu che non sai quando è tempo di tacere. E che quando è tempo di parlare, alzi muri di ghiaccio. Tu che non puoi abbandonarti ai sentimenti perché temi di esserne ingoiato.

Tu che bevi lunghi sorsi di tenerezza e ami essere accudito e coccolato. Tu che tingi di sarcasmo le parole senza preoccuparti molto di ferire.

Tra noi

briciole di dedizione intermittente.

Cerco di amarti nonostante il vuoto gelido che regali a piene mani.

E intanto continuo a urlare, muta, il bisogno di te.

A Diego

Mi trema il cuore.

Più cerco di raggiungerti, più ti allontani da me. È successo ancora.

Ti ho ritrovato per perderti. La mia insicurezza.

La mia avidità di sentirmi presente, sempre, sempre, sempre...

La mia sete di sentirmi dire cose che non puoi pronunciare.

Io che cerco di spiegarti quanto sei importante, tu che te ne vai.

Non ascolti parole, quando hai voglia di andare.

E sei andato.

Stavolta c'erano colori nuovi nella tua voce, colori uguali a distanze che non posso colmare.

Non ne sono capace.

Ti cammino accanto e non ci sei.

Ti allontani e sei presenza sottopelle. Amore mio, volo e ferita.

Amore mio, tormento e gioia. Amore mio, sgomento e quiete.

Ti amo per come sei.

Che beffa!

Ti amo per come sei e tu, proprio perché sei tu, te ne vai.

A Diego

Mi piace il tuo profilo. Mi piace il tuo profumo. Mi piace la tua voce.

Amore mio. Movenze di principe.

Alterigia di re. Silenzi di samurai.

Rabbia di ribelle non domato. Sogni di bambino un po' cocciuto.

Parole di gabbia ormai spezzata.

Risata di speranza ritrovata. Una corsa verso l'indistinto.

Un sasso consumato dentro il cuore.

Dove si addormentata la tua voglia di amare? Dove ti troverò
senza far rumore?

Amore solo mio perché è distante. Perché è fatica.

Perché non ha forma.

Perché se non lo tocco, forse non svanisce. Perché se me ne vado,
forse torna.

Buio. Musica. Si ode la voce dell'attrice.

Nei brevi giorni senza quasi più dolore tu non c'eri.

E io non potevo sprecare il mio tempo avido di vita.

Ho arraffato sfrontata e famelica

gli amori che ho incontrato.

Ho lenito

attraverso altri sguardi e altri respiri lo struggente desiderio di te

Diego amore mio.

*Luce sull'attrice che ha indossato una gonna. Man mano che parlerà degli
uomini che ha amato, indosserà uno scialle diverso. Alla fine dei monologhi
avrà addosso tutti gli scialli usati.*

Lev Davidoviy Tojskj

era ritrovare il senso degli ideali per cui lottavo fino allo sfinimento

di forze e fede. I nostri incontri erano sacri e clandestini. Come

il suo errare senza posa per sfuggire alla persecuzione di una giustizia

ingiusta. Lui rischiava la vita giorno dopo giorno. Io gli stavo accanto

lusingata dal suo interesse per me. Calamitata dalla sua coerenza.

Affascinata dal suo coraggio. Spaventata dalla sua determinazione.

Unico suo vangelo, difendere ad ogni costo le ferme, incrollabili

convinzioni per cui era disposto a sacrificare la vita. E parlavamo

di possibili mondi, di improbabile riscatto, di ideali perseguibili che gli altri chiamavano utopia. Ci allontanammo perché lui aveva accanto una compagna di vita che a lui si era donata senza remore. Io avevo il cuore gravido di Diego.

Con Heinz Berggruen

ebbi una storia intensa e breve. Una passione improvvisa e travolgente presto interrotta dalla pistola che Diego gli puntò al petto quando venne a riprendermi. Perché lui, il mio amore, saltava da un letto all'altro con l'allegria di fanciullo che vuole tutto e tutto afferra. Ma quando mi avvertiva distante, mi pretendeva moglie.

Nickolas Muray

mi amò di amore totale e puro. Io, inebriata dalla passione tenera e costante che mi avvolgeva senza soffocarmi, mi sentivo rifiorire di entusiasmo. La mia sola presenza gli procurava una gioia intensa e commovente, ogni mio desiderio era un omaggio al suo bisogno di rendermi felice. Nickolas era tutto ciò che desideravo in Diego. Era l'attesa ripagata, era il silenzio colmo di pensieri densi, era il canto ininterrotto di ruscello che non si chiede dove finirà la sua corsa. Con lui conobbi il legame che passando attraverso la pelle accarezza il cuore. Mi sarei fermata accanto a lui. Perché la sua presenza era solida come casa di roccia e lieve come foglie accarezzate da alito di vento. Ma quando decisi che con lui un'altra vita sarebbe stata possibile, Diego mi reclamò con l'arroganza di chi ha già vinto. Avrei potuto negarmi. Avrei potuto scegliere l'amore che culla e scalda. La mente e il cuore mi conducevano con passi determinati verso Nickolas che attendeva immobile. Ma le mie viscere esultavano di gioia dolorosa al solo pensiero di riavere Diego accanto a me.

L'attrice lascia cadere uno dopo l'altro gli scialli indossati.

Diego, Diego, Diego. Ancora e sempre presente.

Non so cosa mi riportava a te.

Ma c'ero, se mi cercavi. E ti ritrovavo, se tentavo di andare.

Quale visione ti riporta a me?

Quale disgusto ti allontana?

Quale momento vorresti consacrare? Quale presenza vorresti cancellare? Qual è la strada che conduce a te?

Mi sembravi invadente, mi sentivo ingombrante. Ti avvertivo distante,
mi volevi presente.
Non so darti l'equilibrio che cerchi.
Non puoi darmi la gioia che hai ucciso.
Non c'è sguardo di uomo, né pelle, né voce che mi possa strappare
il pensiero di te. Ci sei nell'assenza, nel vuoto, nei giorni.
Sei nel mattino che sboccia di sole, nella pioggia che cade,
nella sera che avanza, nella notte che avvolge.
Mi osservo senza guardarmi. Sono un grumo di inetta solitudine.
Ridisegno fattezze che non mi appartengono, ti sogno come ti vorrei.
Ti vorrei come sei.
Come sei tu quando mi scegli ancora, e ancora e ancora. Il tuo viso,
vorrei, sotto le dita.
Con gli occhi chiusi lo accarezzerei.
Senza parole ti direi quello che vuoi sentire. Forse ci incontreremo,
forse no.
Regalami un cuscino con i tuoi colori. Regalami l'abbraccio
che mi salverà.

Buio. Voce dell'attrice che raggiunge la sedia.

Parole per cercarmi. Le ho attese.
Sono qui, adesso, tra le mie dita che sorridono.
Tu.
Ironico, caustico, arrogante, sarcastico. Tenero mai.
Tu.
Che vai e ritorni.
Ritorni perché sai che andrai.
E io ti aspetto mentre giuro che mai più con te.
Lo sentivo che mi avresti cercata ancora.
Forse è solo un gioco, forse no.
Rimango immobile ad ascoltare i tuoi rigurgiti di nostalgia.
Diego.
Un amore fa. Un amore ieri. Un amore dopo. Un amore forse.
Un amore ora, mai.

*Luce sull'attrice seduta. Mentre parla riordina meticolosamente tutto quello
che c'è sul ripiano del tavolo.*

Il mio corpo
marionetta sostenuta da busti e placche di metallo.
Lo avverto
fragile e indipendente dalla mia volontà.
Il disordine di tutte queste ossa tenute assieme a stento
è caos che non posso governare.
Caos dentro il mio corpo. Caos dentro la mia testa.
Caos dentro il mio cuore.
Caos di passato e presente fusi in un unico sgomento.
Caos di attesa beffarda e inutile impastata con la speranza, anch'essa
vana.
Almeno al di fuori di me desidero ordine e nitore.
I miei pennelli maniacalmente allineati,
i miei colori rigorosamente disposti per dimensione e tonalità,
i cartoncini, le tele, le matite,
disposti ordinatamente attorno a me
che almeno il mio sguardo possa riposare.

Buio. Voce dell'attrice.

Fatica ostinata e sempre uguale.
Che giorni sono questi
che mi vedono protesa verso un nulla da inventare.
Nella mia testa
solo dentro la mia testa
posso denudarmi e correre per le strade di sole
impazzita di voglia di vivere.
O posso stare in silenzio,
raggomitolata senza più tempo scandito,
dentro il guscio di gioia che merito.

L'attrice illuminata da occhio di bue presso il proscenio.

Quando seppi che Dorothy Hale si era suicidata lanciandosi nel vuoto,
le dedicai un quadro. Dorothy che vola, Dorothy schiacciata contro il
suolo.
Dorothy era Frida che aveva avuto il coraggio di lasciarsi andare. Frida
era Dorothy senza trappole di gesso e ferro attorno al corpo. Quel volo
io l'avevo tante volte desiderato.

Mille volte l'ho immaginato senza, però, osarlo.
Dorothy è libera, finalmente intera: carne e anima.
Carne e anima
unite nella possibilità di ricostituire i tanti frammenti altrove.
Il mio corpo frantumato
è solo apparentemente intero.
Senza quel volo, veramente intera non posso essere
ché anche il cuore ha crepe che però non hanno il sostegno robusto
che tiene insieme la mia schiena.

*Luce sull'attrice che raggiunge la sinistra della scena. Durante
la recitazione indosserà e lascerà andare gli indumenti non ancora usati.
Rimuoverà tutte le stoffe poggiate sul cavalletto, tranne una che ricopre
la tela. Si muoverà alternando frenetiche azioni, passi di danza e
immobilità.*

Frida è malata.
Frida ha bisogno di cure.
Sono costose le cure che necessitano a Frida. I medici bravi sono
sempre troppo lontani.
Chi ama Frida deve prendersi carico della sua sofferenza.
Mio padre che salutava il giorno con la disperazione
di non farcela a farmi curare. Diego che aveva sposato, insieme a me,
cliniche costose e medici esigenti.
Io che spero di vendere i miei quadri per non pesare troppo sugli altri.
Frida arrogante, spudorata, bella se lo vuole davvero.
Frida passi di danza e bicchiere in mano.
Frida che canta a squarciagola per soffocare il pianto.
Frida che si abbiglia e si agghinda e si addobba per essere guardata.
Esageratamente viva per far dimenticare la sua schiena a pezzi
e l'andatura zoppa. Frida che si muove come se il mondo
le scivolasse accanto.
Frida che...
Si sente in colpa, Frida.
Frida indomita, selvaggia e libera deve dipendere dagli altri
se vuole sopravvivere. Che beffa è questa?
Il dolore rancoroso impedisce slanci di gratitudine.
Ed è davvero difficile spiegare il mio tumultodentro, il mio
vuotodentro, la mia solitudinedentro. E allora taccio e dipingo.

Dipingo e taccio. Fatica tutta mia.
E tu a guardare tutta quella fatica sprecata. Ti stanca, la mia fatica.
Non so essere lieve, né distante. Non so essere come tu mi vorresti.
E mi manchi.
Mi manca la tua mano che mi cerca.
Mi manca il tuo modo di scatenare la mia risata.
Mi manca soprattutto il tuo bisogno di me.
È il tuo modo di amarmi.
Dove troverà posto la mia espansione?
Dove nasconderò la mia voglia di te?
Dov'è il posto che mi fa sentire il tuo respiro?
Sono rattrappita dentro pensieri che non possono respirare.
Cerco di accovacciarmi dentro il cuore, senza disturbare.
E lì vorrei che tu mi cercassi.
In un abbraccio vorrei ritrovarti. E mi schiaffeggia la tua brutalità.
Eppure ti amo.
Perché non sai mentire.
Perché sei leale e diretto come freccia che punta al centro del cuore
senza abbassare gli occhi. Perché ti inseguo, ti attendo, ti ascolto
e sei dentro di me.
E se non voglio ucciderti, devo lasciarti andare. Ti lascio andare.
Tanto... ci sei.

L'attrice illuminata da occhio di bue presso il proscenio.

Il mio amore è così...
Non potendoti regalare la luna, non ti porge neanche un fiore.
Non potendo realizzare immensi sogni, non osa neanche piccoli
sospiri.
Non potendo avanzare dispiegando le ali, rifiuta di muoversi
per piccoli passi.
È così, il mio amore. Vuole dimenticare le ferite, le lacrime lo irritano.
Vuole dimenticare le case di città, sceglie la solitudine accanto al mare.
È lui...
Quello che rimane fermo e vola con la mente.
Quello che disegna passi sempre uguali e intanto sogna.
Quello che sorride al giorno
e disprezza la notte consumandola. È il mio amore.
Che sfugge e incanta, distrugge e incatena.

Gioca con le parole e uccide, ti sfiora e ti vuoi fermare. Ti aspetta all'infinito e va se ti avvicini.
Ti pensa sempre e ti cancella. Ti vuole forte e scappa.
E lo sfuggo e lo rincorro, lo desidero e lo detesto, lo scaccio e lo attendo.

Musica. L'attrice s'inginocchia presso il proscenio e, mentre recita, dipinge con le mani il corpo.

Il mio corpo sulla tela. La tela sul mio corpo. Il mio corpo tela.
Di me rimarranno i dipinti. I quadri di Frida.
Frida sangue e speranza. Frida passo zoppo e trecce.
Frida fiori finti e trine.
Frida nuvole e cuori. Frida lacrime e chiodi. Frida sciali e collane.
Frida cicatrici e soli. Frida cerbiatto ferito.
Frida colombe, bandiere e case azzurre.

*Sfila la sottoveste bianca sotto la quale c'è quella dipinta. Si alza e retrocede lentamente fino a posizionarsi davanti al cavalletto.
La luce bagna gradualmente lo spazio scenico disseminato di oggetti.*

Vedrete disegni a colori che non sanno raccontare quello che ho provato. Nulla resta di me in quei colori accesi.
Immaginate pure quello che volete. Compiangetemi, ammiratemi, biasimatemi. Cosa me ne importa?
I miei giorni sono tatuati sul mio corpo e hanno marchiato a fuoco sguardo e cuore. Le parole spese per Frida sono solo suoni. Quello che guardate è solo rappresentazione.
Il dolore vero non si può descrivere.
I miei quadri sono una bugia.

*Musica in crescendo. L'attrice sfila dal cavalletto l'unica stoffa rimasta a coprire la tela e lascia la scena.
Il cono di luce stringe gradualmente sulla tela bianca.*

FINE



mariapiabattaglia.it

mariapiabattaglia@gmail.com



Invito le compagnie teatrali che scelgono di rappresentare i miei lavori ad attenersi scrupolosamente al testo. Non sono ammesse modifiche della scrittura scenica, né aggiunte alle battute. Si concede la trasposizione delle frasi idiomatiche e dei vocaboli che in altri dialetti trovano medesimo o simile significato. Gli stravolgimenti, le modifiche, l'inserimento di volgarità espresse verbalmente o tramite azioni, saranno segnalate alla SIAE. Sarò lieta, se contattata, di contribuire alla qualità della messa in scena. Grazie e buon teatro.

M. P. B.